

'O PERTUSO

Anno XII - Numero 136 - Giugno 2014

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Ci sono santi e santi, 2

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Vita parrocchiale maggio-giugno 2014, 3

Cronaca di un venticinquesimo, 4

Un tesoro in un vaso di creta, 6

A SCUOLA DA PAPA FRANCESCO

Chi crede di sapere tutto non può capire Dio, 8

Confronto, discussione, preghiera, 9

LASCIATECI DIRE...

Arrivederci Vincenza, 10

Aria di novità nonostante i problemi, 10

Auguri al nostro parroco, 11

IL DIRETTORE RISPONDE

Ma 'sto gender che cos'è?, 12

RIDIAMOCI SU

Restauri, 13

ECHI DI CRONACA

L'apprendista stregone, 14

VOCI DI DENTRO

Più della vita cerco il tuo amore, 15

CURIOSITÀ

Il giallo delle ostie di Alcalà, 16

LA PAROLA E LA VITA

Sarai pescatore di uomini, 17

UN SANTO AL MESE

Santa Caterina Tekakwitha, 18

PILLOLE DI SAGGEZZA

Dio non paga il sabato, 19

GIOCHI E PASSATEMPI, 20



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www. montepertuso.it



CI SONO SANTI E SANTI

Don Raffaele Celentano

In occasione della doppia canonizzazione del 27 aprile scorso, su alcuni organi di stampa (sia italiani che stranieri, il cui orientamento è facilmente intuibile) sono apparsi commenti sfavorevoli all'evento, in particolare per quanto riguarda Giovanni Paolo II, che come santo non sembra aver riscosso in quegli ambienti molte simpatie. Per la verità, malumori in merito a quella canonizzazione circolavano nei giorni precedenti anche in ambienti sedicenti cattolici; ma su questo è meglio stendere il pietoso velo del silenzio... Non me la sento, però, di passare sotto silenzio un commento – di tenore opposto – apparso su una rivista cattolica in edicola proprio in quei giorni. In copertina, sotto i profili dei due pontefici canonizzati, si leggevano queste parole: «Finalmente Angelo Giuseppe Roncalli e Karol Wojtyła diventano santi». Dal punto di vista giornalistico non c'è che dire: è un titolo di grande effetto; ma dal punto di vista teologico – a mio modesto avviso – è un'affermazione inesatta e fuorviante. Questo modo di esprimersi induce i fedeli a farsi un'idea erronea dei santi, proprio ciò che sembrano dimostrare quei commenti giornalistici...

Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II non sono diventati santi il 27 aprile 2014 ma nel momento in cui sono entrati nella gloria di Dio. I cattolici – quantomeno loro! – dovrebbero sapere che santi sono coloro che hanno raggiunto il fine per

cui Dio li ha creati. La Chiesa insegna che «l'uomo è stato creato per conoscere, servire e amare Dio, [...] ed essere elevato alla vita con Dio in cielo» (*Compendio del Catechismo*, n. 67). Il Catechismo di San Pio X diceva praticamente la stessa cosa; quindi, sotto questo aspetto, non c'è niente di nuovo. Tutti coloro che sono in Paradiso, e perciò godono la visione di Dio, sono santi per definizione. Quanti siano non è dato saperlo. Giovanni nell'Apocalisse parla di «una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua» (Ap 7,9). Tra questi ci sono anche quelli che, dopo un accertamento rigoroso della loro vita e dei miracoli che Dio ha operato per loro intercessione, la Chiesa ha riconosciuto meritevoli di essere proposti ai fedeli «come amici e modelli di vita» (*Prefazio della solennità di Tutti i Santi*); questa dichiarazione ufficiale fa sì che il popolo cristiano possa lecitamente tributare a questi santi «canonizzati» un culto pubblico.

Il 27 aprile Papa Francesco ha riconosciuto e dichiarato solennemente che, per aver esercitato in grado eroico le virtù cristiane, Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II hanno certamente raggiunto la gloria del cielo e godono la visione di Dio; per questa certezza meritano di essere onorati dai fedeli con culto pubblico. Mancavano forse nelle nostre chiese effigi di santi dinanzi alle quali accendere candele e lumini? Certo che no! Ma gli amici e i modelli di vita non sono mai troppi e forse Dio ha voluto farci dono di queste due personalità straordinarie come aiuto in più nel nostro cammino verso la santità, possibile anche ai nostri tempi. Infatti non è la devozione ai santi che ci salva, ma la fede in Gesù Cristo morto e risorto. I santi possono aiutarci a raggiungere la meta che essi hanno già raggiunto.

Va anche detto, comunque, che, in questi tempi, i «modelli» verso i quali si orientano le simpatie di molti sono piuttosto altri. Sono i «santi profani», «canonizzati» a furor di popolo, a cui tanti rendono l'omaggio della loro devozione e del loro culto... Ma si sa: ognuno ha i santi che si merita.





VITA PARROCCHIALE MAGGIO-GIUGNO 2014

Grazie a Dio, abbiamo superato felicemente il mese di maggio, con i tanti impegni che lo hanno movimentato ed hanno coinvolto la comunità parrocchiale a tutti i livelli di attività e nelle varie fasce d'età.

Molto sentita la partecipazione alla celebrazione della Cresima parrocchiale come pure alla Messa che ha seguito la prima confessione dei ragazzi di IV elementare. Il boom, come era prevedibile, però c'è stato domenica 18 per la Messa di Prima Comunione, preceduta venerdì 16 dal ritiro dei ragazzi a Nocelle. Poi c'è stato il momento più emozionante per la comunità: la celebrazione del 25° anniversario dell'ordinazione di don Raffi, la cui cronaca viene riportata a parte. Momenti indimenticabili per tutti noi, che non ringrazieremo mai abbastanza il Signore di averceli fatti vivere.

Il 31 maggio, a conclusione di questo mese intensissimo, abbiamo festeggiato la Visitazione di Maria a Elisabetta, solennità titolare della nostra parrocchia, nella quale, come tradizione, chiudiamo ufficialmente l'anno catechistico.

Ma anche il mese di giugno si presenta bene, con la festa di Sant'Antonio e la solennità del Corpus Domini a due giorni di distanza l'una dall'altra. E dopo una settimana, l'inizio della novena in preparazione alla festa della nostra Madonna.



Approfitto di questo spazio per ringraziare tutti coloro che hanno voluto manifestarmi il loro affetto e la vicinanza fisica o nella preghiera in occasione del 25° di ordinazione sacerdotale. Ringrazio ancora una volta Mons. Arcivescovo, i confratelli presbiteri e il diacono Gennaro Troiano, già mio valido collaboratore quando stavo a Campinola; poi il Consiglio Pastorale, i comitati festa di Montepertuso e Nocelle, gli alunni del catechismo con le loro catechiste, il Coro parrocchiale, i ministranti e tutti i fedeli. Ho ricevuto molte congratulazioni per l'affetto che i fedeli di Montepertuso e Nocelle hanno dimostrato nei miei confronti. Questo, però, non è merito mio ma degli stessi fedeli e del Signore che mi ha mandato a lavorare in mezzo a loro.

Don Raffi



CRONACA DI UN VENTICINQUESIMO

CELEBRAZIONE DI APERTURA DEI FESTEGGIAMENTI

Domenica 25 maggio abbiamo aperto ufficialmente le celebrazioni per il 25° di sacerdozio di don Raffi con una santa Messa presieduta da Mons. Orazio Soricelli, nostro Arcivescovo, e concelebata da don Raffi e da don Luigi De Martino.

All'inizio della celebrazione Mariagrazia Di Leva Cinque, membro del Consiglio Pastorale, ha rivolto all'Arcivescovo il saluto della comunità.



Eccellenza Reverendissima, il Consiglio Pastorale e tutta la comunità parrocchiale di Montepertuso-Nocelle le esprimono il

loro grazie per aver voluto solennizzare, con la sua presenza autorevole e paterna, la celebrazione del 25° di ordinazione del nostro parroco. L'occasione che ci vede riuniti intorno all'altare ci riempie di gioia e di gratitudine al Signore, che ha fatto dono a don Raffaele della vocazione e venticinque anni fa, per le mani di Mons. Ferdinando Palatucci, lo ha consacrato sacerdote; e siamo profondamente grati a Vostra Eccellenza, che dodici anni fa ha voluto affidare alla sua cura pastorale le comunità di Montepertuso e Nocelle. Siamo ben consapevoli dell'importanza che riveste per una comunità la presenza di un sacerdote e per questa consapevolezza preghiamo che il Signore chiami sempre nuovi operai per la sua messe e sostenga il cammino e il lavoro di quelli che ha chiamato. Da parte nostra, assicuriamo a Lei e a don Raffaele la continuità della nostra vicinanza e della fattiva collaborazione nel servizio che lo Spirito Santo ha affidato a ciascuno di noi nel Battesimo.

Al carissimo don Raffaele facciamo i più affettuosi auguri per la felice ricorrenza: che il Signore gli doni vita e salute e lo confermi ogni giorno nella grazia dello Spirito Santo, affinché possa continuare a guidarci ancora per tanti anni. Di questi sentimenti è pegno la preghiera che, un cuor solo e un'anima sola, in unione con Vostra Eccellenza, vogliamo elevare al Signore in questa celebrazione.

Grazie, Eccellenza. Grazie, don Raffi.





Al termine della celebrazione don Raffi ha ringraziato l'Arcivescovo con queste parole
*Eccellenza Reverendissima,
grazie per aver voluto accogliere l'invito ad aprire solennemente le celebrazioni per il mio 25° di sacerdozio. Sono festeggiamenti che evidentemente il Signore ha voluto con insistenza, perché, come ben sa la comunità, non avevo grande entusiasmo a celebrarli con una qualche solennità a causa delle condizioni di salute di mamma. E allora voglio dare testimonianza alla comunità di questo particolare.*

Fino a una settimana fa le condizioni di salute di mamma erano veramente molto preoccupanti per una serie di problemi. Ecco perché esitavo a voler celebrare questo momento. Poi nella scorsa settimana alcuni accertamenti, previsti, hanno dato un risultato totalmente impreveduto: le condizioni di mamma erano radicalmente mutate, al punto che non vi era più nessun motivo di preoccupazione immediata. Penso che il Signore abbia voluto tirarmi per i capelli a fare queste celebrazioni, che perciò faremo comunque con sobrietà. Ringrazio di questo il Signore. Grazie ancora a Vostra Eccellenza e grazie alla comunità parrocchiale.

CELEBRAZIONE DELL'ANNIVERSARIO

Lunedì 26 maggio si è svolta la celebrazione eucaristica del 25° di sacerdozio, presieduta da don Raffi e concelebrata dai reverendi don Angelo Mansi, don Luigi Amendola, don Giulio Caldiero, don Pasquale Imperati, don Pio Bozza, don Giovanni Jayajaj, don John Joseph Jesudasan, con la partecipazione del diacono don Gennaro Troiano. La celebrazione, prevista all'esterno, a causa del forte vento si è svolta all'interno della chiesa.

Mariagrazia Di Leva Cinque, ha introdotto la celebrazione leggendo le parole previste dal Benedizionale:

Ricordiamo oggi il 25° di ordinazione di don Raffaele. Questa felice ricorrenza richiama tutto il popolo di Dio a rendere grazie per il dono inestimabile del sacerdozio ministeriale.

Cristo nostro Signore lo ha reso strumento della sua azione di lode al Padre e della sua missione di salvezza a servizio dei fratelli, perché in unione con il vescovo agisca e parli in suo nome per trasformare tutti i credenti in offerta pura a Dio

gradita.

Ogni presbitero, chiamato a vivere come fratello in mezzo ai fratelli, è preso fra gli uomini e costituito in loro favore nelle cose che si riferiscono a Dio, per offrire doni e sacrifici in remissione dei peccati.

Uniamo le nostre preghiere, perché il Signore conceda al nostro fratello don Raffaele la grazia di un fecondo ministero in una sempre più stretta intimità con Cristo, pastore delle nostre anime.

Dopo la proclamazione del Vangelo, don Raffi ha tenuto l'omelia, che trascriviamo integralmente a parte.

Al termine della celebrazione, prima del congedo, vi sono stati vari interventi augurali: don Giulio Caldiero, Concetta Mandara, Margherita Fusco a nome del Coro parrocchiale e Joseph Buonocore a nome dei ministranti.

Terminata la celebrazione liturgica, sul piazzale antistante la chiesa, c'è stato un momento di convivialità.





UN TESORO IN UN VASO DI CRETA

Testo dell'omelia pronunciata da don Raffi nella Messa di ringraziamento per il 25° di ordinazione la sera del 26 maggio 2014.

*Fin dalla giovinezza, o Dio, mi hai istruito
e oggi ancora proclamo le tue meraviglie
(Sal 71[70],17)*

In questa celebrazione ci sono delle cose che mi riportano direttamente a 25 anni fa: la casula, che è la stessa che indossai quel giorno e le letture, le stesse che furono proclamate nella Messa di ordinazione.

Ma colui che indossa questa casula, pur essendo la stessa persona di allora, non è più come allora. E la Parola che abbiamo ascoltato, pur essendo la stessa, non solo di 25 anni fa ma di sempre, oggi può dirci qualcosa di diverso, perché il Dio che ci parla attraverso di essa ci parla nella realtà personale e comunitaria in cui ci troviamo. E allora voglio mettermi in ascolto di questa Parola e condividere con voi ciò che, in questo momento particolare, essa mi suggerisce.

Il profeta Geremia riceve da Dio un annuncio sconvolgente: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato» (Ger 1,5). Geremia comprende bene il senso di quelle parole. Non si sente pronto; esita, prova a sottrarsi con un'obiezione apparentemente sensata: «Sono giovane» (v. 6), come per dire: Non ho esperienza, non so parlare, mi sento impreparato... La risposta di Dio supera e annulla le obiezioni del profeta: «Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti» vv. 7-8).

Queste parole contengono due imperativi: "andrai" e "dirai"; e una promessa: "io sono con te". Dio ordina a Geremia di andare senza temere, confidando nel suo sostegno. La natura del profeta non cambia: resterà giovane, inesperto, timoroso; ma la grazia di Dio lavorerà in lui.

Venticinque anni fa, prima dell'ordinazione presbiterale, già sapevo quale sarebbe stata la mia destinazione. Ordinato il 26 maggio, il 1° luglio

Mons. Palatucci firmò la mia nomina a parroco di S. Giovanni Battista in Campinola di Trapani. Motivi per aver paura ce ne sarebbero stati, ma, anche se non più giovane, ero abbastanza incosciente per lanciarmi in quell'avventura. E ci rimasi tredici anni... Facendo bene? Facendo male? Non lo so e non sta a me dirlo. Spero comunque di aver fatto tutto quello che il Signore mi aveva incaricato di fare, nei limiti delle mie capacità. Se qualcosa ho lasciato per strada, posso solo affidarmi alla misericordia di Dio.

Poi fu la volta di Montepertuso... A settembre saranno dodici anni... Una realtà per certi versi simile a Campinola, ma per altri molto diversa... Penso di poter dire che il Signore ha tenuto fede alla promessa fatta al profeta: «Io sono con te per proteggerti» (v. 8). E voi, fedeli di Montepertuso, la protezione per il vostro parroco avete saputo impetrarla, quasi pretenderla, quando si è trovato ad attraversare un momento difficile...

Dunque, come Geremia, in quel 26 maggio 1989 venivo chiamato e inviato a svolgere una missione per la quale non ero e ancora non mi sento preparato. Non è falsa modestia la mia. Sono sempre pienamente consapevole che, come per tutti i consacrati, valgono anche per me le parole dell'Apostolo: «Noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi» (2Cor 4,7). Spero solo di poter dire un giorno in verità, come Paolo, di non aver annunciato e testimoniato me stesso ma Lui, il Signore crocifisso e risorto (cfr 1Cor 1,23).

È Lui che mi ha scelto e consacrato per portare un frutto che sia duraturo, qualcosa che non sia un fuoco di paglia...

E qui riaffiora l'ansia di Geremia: la stessa ansia che prende chi si accinge a fare un bilancio, a



cercare di far quadrare i conti tra “dare” e “avere”. Ansia che deriva dalla consapevolezza che quello che ho ricevuto è così tanto che non mi basterebbero dieci vite per pareggiare i conti. Ma l'ansia è mitigata da una consapevolezza: che cosa potrei dare a Dio che io non abbia ricevuto da lui?

A venticinque anni da quella sera in cui Mons. Palatucci, mediante l'imposizione delle mani e l'invocazione dello Spirito Santo, mi consacrò sacerdote, riconosco che le gioie che mi sono state donate compensano abbondantemente qualche piccola amarezza. È la dimostrazione di quanto siano sempre vere quelle parole che Gesù diceva a Pietro e agli altri discepoli: «Chi avrà lasciato... riceverà cento volte tanto...» (cfr Mc 10,28-30 e par.).

Come dire le tante piccole e grandi gioie che ho raccolto in questi anni?

Un solo esempio. Ho avuto – ed ho ancora – dei “figli” da guidare, da consigliare, da sostenere..., più di quanti avrei potuto averne se mi fossi sposato. Credo che non vi sia sulla terra soddisfazione più grande, gioia più profonda.

Al punto che potrei essere tentato di dire, con il vecchio Simeone: «Ora lascia, o Signore, che io me ne vada in pace...» (cfr. Lc 2,29), ma temo che il Signore non sarebbe d'accordo... E neanche il nostro Arcivescovo. Perciò continuerò a fare ciò che il Signore mi chiede, finché lui vorrà. E spero di avere sempre al mio fianco coloro che oggi sono il motivo della mia gioia

A tutti coloro che hanno collaborato con me in questi anni, che mi sono stati vicini, mi hanno sostenuto e incoraggiato, va la mia più profonda riconoscenza, nella certezza che continueranno a sostenermi per il futuro.

Ma il primo doveroso ringraziamento va al Signore, che mi ha chiamato e inviato. È per questo che sono qui con voi stasera... Ma come potrei mai ringraziarlo adeguatamente? L'unico ringraziamento proporzionato ai suoi doni è l'Eucaristica che celebriamo con voi, per me e per voi.

Dio non ha bisogno della nostra lode, ma – come ci fa dire la liturgia – per un dono del suo amore ci chiama a rendergli grazie; i nostri inni di benedizione non accrescono la sua grandezza, ma ci ottengono la grazia che ci salva (*Prefazio comune IV*).

Uniamoci, dunque, un cuor solo e un'anima sola, nella lode alla SS. Trinità per tutti i benefici che

ci concede, in particolare per il ministero ordinato, e preghiamo che non faccia mai mancare alla sua Chiesa pastori, magari carichi di umane debolezze, ma sempre secondo il suo cuore.





CHI CREDE DI SAPERE TUTTO NON PUÒ CAPIRE DIO

*Sintesi dell'omelia durante la messa a Santa Marta, 13/05/2014,
a cura di Radio Vaticana*

Le Letture del giorno, ha osservato Papa Francesco, ci mostrano «due gruppi di persone». Nella Prima Lettura «ci sono quelli che sono stati dispersi a causa della persecuzione scoppiata» dopo l'uccisione di Stefano. «Sono stati dispersi con il seme del Vangelo – ha detto il Papa – e lo portano dappertutto». All'inizio, parlano soltanto ai giudei. Poi, «in modo naturale, alcuni di loro», giunti ad Antiochia, «cominciarono a parlare anche ai greci». E così, lentamente, è stata la riflessione del Papa, «hanno aperto le porte ai greci, ai pagani». Arrivata la notizia a Gerusalemme, ha rammentato, Barnaba fu mandato ad Antiochia «per fare una visita di ispezione». E tutti, ha constatato, «sono rimasti contenti», perché «una folla considerevole fu aggiunta al Signore».

Questa gente, ha sottolineato Francesco, «non ha detto andiamo prima dai giudei, poi dai greci, ai pagani, a tutti. No! Si è lasciata portare dallo Spirito Santo! È stata docile allo Spirito Santo». E poi, ha proseguito, «una cosa viene dall'altra» e «finiscono aprendo le porte a tutti: ai pagani, che per la mentalità loro erano impuri», «aprivano le porte, a tutti». Questo, ha ribadito, «è il primo gruppo di persone, quelle che sono docili allo Spirito Santo». «Alcune volte – ha soggiunto – lo Spirito Santo ci spinge a fare cose forti: come ha spinto Filippo ad andare a battezzare» il ministro etiope, «come ha spinto Pietro ad andare a battezzare Cornelio»: «Altre volte, lo Spirito Santo soavemente ci porta e la virtù è lasciarsi portare dallo Spirito Santo, non fare resistenza allo Spirito Santo, essere docili allo Spirito Santo. E lo Spirito Santo agisce oggi nella Chiesa, agisce oggi nella nostra vita. Qualcuno di voi potrà dirmi: "Mai lo ho visto!". Ma, fa' attenzione a cosa succede, cosa ti viene in mente, cosa ti viene nel cuore. Cose buone? È lo Spirito che ti invita ad andare per quella strada. Ci vuole

docilità! Docilità allo Spirito Santo».

Il secondo gruppo che ci presentano le Letture è quello degli «intellettuali, che si avvicinano a Gesù nel tempio: sono i dottori della legge». Gesù, ha annotato il Papa, ha sempre avuto problemi con questi, «perché non finivano di capire: giravano sulle stesse cose, perché credevano che la religione era cosa soltanto di testa, di leggi». Per loro, bisognava «compiere i comandamenti e niente di più. Non si immaginava che esistesse lo Spirito Santo». Interrogavano Gesù, «volevano discutere. Tutto era nella testa, tutto è intelletto». «In questa gente – ha soggiunto - non c'è il cuore, non c'è l'amore e la bellezza, non c'è l'armonia», è gente «che soltanto vuole spiegazioni»: «E tu gli dai le spiegazioni e loro, non convinti, tornano con una altra domanda. È così: girano, girano... Come hanno girato attorno a Gesù tutta la vita, fino al momento che sono riusciti a prenderlo e a ucciderlo! Questi non aprono il cuore allo Spirito Santo! Credono che anche le cose di Dio si possono capire soltanto con la testa, con le idee, con le proprie idee. Sono orgogliosi. Credono di sapere tutto. E quello che non entra nella loro intelligenza non è vero. Ma tu puoi risuscitare un morto davanti a loro, ma non credono!».

Gesù, ha così evidenziato, «va oltre» e dice una «cosa fortissima»: «Voi non credete perché non fate parte delle mie pecore! Voi non credete perché non siete del popolo di Israele. Siete usciti dal popolo. Siete nell'aristocrazia dell'intelletto». Questo atteggiamento, ha ammonito, «chiude il cuore. Loro hanno rinnegato il loro popolo»: «Questa gente si era staccata dal popolo di Dio e per questo non poteva credere. La fede è un dono di Dio! Ma la fede viene se tu sei nel suo popolo. Se tu sei - adesso - nella Chiesa, se tu sei aiutato dai Sacramenti, dai fratelli, dall'assemblea. Se tu credi che questa Chiesa è il Popolo di Dio. Questa gente si era staccata, non



credeva nel Popolo di Dio, credeva soltanto nelle sue cose e così aveva costruito tutto un sistema di comandamenti che cacciavano via la gente: cacciavano via la gente e non la lasciavano entrare in Chiesa, nel popolo. Non potevano credere! Questo è il peccato di resistere allo Spirito Santo».

«Due gruppi di gente», ha ripreso il Papa, quelli «della dolcezza, della gente dolce, umile, aperta allo Spirito Santo», e quell'altra «orgogliosa, sufficiente, superba, staccata dal popolo, aristocratica dell'intelletto, che ha chiuso le porte e resiste allo Spirito Santo». «E non è testardaggi-

ne questa», ha detto, «di più: è avere il cuore duro! E questo è più pericoloso». Guardando questi due gruppi di persone, è stata la sua invocazione, «chiediamo al Signore la grazia della docilità allo Spirito Santo per andare avanti nella vita, essere creativi, essere gioiosi, perché l'altra gente non era gioiosa». E quando «c'è tanta serietà – ha affermato – non c'è lo Spirito di Dio». Chiediamo, dunque, «la grazia della docilità e che lo Spirito Santo ci aiuti a difenderci da quest'altro spirito cattivo della sufficienza, dell'orgoglio, della superbia, della chiusura del cuore allo Spirito Santo».

CONFRONTO, DISCUSSIONE, PREGHIERA

Regina coeli, domenica 18 maggio 2014

Oggi la Lettura degli Atti degli Apostoli ci fa vedere che anche nella Chiesa delle origini emergono le prime tensioni e i primi dissensi. Nella vita, i conflitti ci sono, il problema è come si affrontano. Fino a quel momento l'unità della comunità cristiana era stata favorita dall'appartenenza ad un'unica etnia, e ad un'unica cultura, quella giudaica. Ma quando il cristianesimo, che per volere di Gesù è destinato a tutti i popoli, si apre all'ambito culturale greco, viene a mancare questa omogeneità e sorgono le prime difficoltà. In quel momento serpeggia il malcontento, ci sono lamentele, corrono voci di favoritismi e disparità di trattamento. Questo succede anche nelle nostre parrocchie! L'aiuto della comunità alle persone disagiate - vedove, orfani e poveri in genere -, sembra privilegiare i cristiani di estrazione ebraica rispetto agli altri. Allora, davanti a questo conflitto, gli Apostoli prendono in mano la situazione: convocano una riunione allargata anche ai discepoli, discutono insieme la questione. Tutti. I problemi infatti non si risolvono facendo finta che non esistano! Ed è bello questo confronto schietto tra i pastori e gli altri fedeli. Si arriva dunque ad una suddivisione dei compiti. Gli Apostoli fanno una proposta che viene accolta da tutti: loro si dedicheranno alla

preghiera e al ministero della Parola, mentre sette uomini, i diaconi, provvederanno al servizio delle mense per i poveri. Questi sette non vengono scelti perché esperti in affari, ma in quanto uomini onesti e di buona reputazione, pieni di Spirito Santo e di sapienza; e sono costituiti nel loro servizio mediante l'imposizione delle mani da parte degli Apostoli. E così da quel malcontento, da quella lamentela, da quelle voci di favoritismo e disparità di trattamento, si arriva ad una soluzione. Confrontandoci, discutendo e pregando, così si risolvono i conflitti nella Chiesa. Confrontandoci, discutendo e pregando. Con la certezza che le chiacchiere, le invidie, le gelosie non potranno mai portarci alla concordia, all'armonia o alla pace. Anche lì è stato lo Spirito Santo a coronare questa intesa e questo ci fa capire che quando noi lasciamo allo Spirito Santo la guida, Egli ci porta all'armonia, alla unità e al rispetto dei diversi doni e talenti. Avete capito bene? Niente chiacchiere, niente invidie, niente gelosie! Capito?

La Vergine Maria ci aiuti ad essere docili allo Spirito Santo, perché sappiamo stimarci a vicenda e convergere sempre più profondamente nella fede e nella carità, tenendo il cuore aperto alle necessità dei fratelli.



Arrivederci Vincenza

Quando si raggiunge l'età adatta si va a scuola per imparare a scrivere, a leggere e a far di conti; poi acquistando una buona dimestichezza con l'istruzione dai libri il bambino deve imparare a conoscere la storia dell'umanità, da dove veniamo, come e chi ci ha formati, e la storia è fatta da noi esseri umani. Quindi volendo ogni piccolo paese fa parte della storia del mondo. Tutto questo ricamo di parole per far sì che la nostra sorella Vincenza venga ricordata.

Ci ha lasciati nella settimana più importante per il cristiano, la Settimana Santa, che ci porta alla risurrezione di Gesù. Lei lo ha incontrato e ha gioito con Cristo in paradiso. Una donna che ha vissuto in tempi diversi da questi, nella ristrettezza, eppure ha saputo con il marito costruirsi il suo pezzo di storia nel nostro paesino, ha portato avanti la famiglia nonostante le prove, le sofferenze di quei tempi più faticosi, con una speranza che viene dalle capacità personali ma soprattutto dall'aiuto di Dio, della Madonna delle Grazie, di Sant'Antonio. Ha lasciato un insegnamento ai suoi cari figli, li accoglieva e li rimproverava esortandoli ad essere miti, onesti e sempre aperti al prossimo.

Queste poche cose che ho scritto le ho constatate con l'amicizia che c'è stata tra noi; spesso in chiesa veniva vicino, mi faceva aprire la mano e la riempiva di caramelle.

Con queste parole coglio ringraziarti di tutto. Dal cielo donami ancora le caramelle, quelle di Gesù. Arrivederci, Vincenza.

Concetta Mandara

Aria di novità nonostante i problemi

Ogni volta che noi scopriamo la nostra anima davanti al Signore non facciamo altro che scoprire le nostre fragilità e le nostre miserie e non

possiamo fare altro che indirizzargli un'umile richiesta di perdono per risollevarci dalle nostre debolezze. Rimanendo, però, sempre imperfetti abbiamo bisogno di ripercorrere più volte questo cammino penitenziale per ottenere qualche possibilità in più con la sua grazia di sbagliare o di peccare di meno. Papa Francesco sta continuando ad insistere sull'importanza della misericordia di Dio che non fa altro che attenderci per donarci la sua grazia e la forza di migliorare.

Questo nostro continuo percorso di rinnovamento è stato anche cinquant'anni fa la scintilla per papa Giovanni XXIII d'indire un concilio per rinnovare la Chiesa senza dover avviare un processo agli errori del passato, ma imprimere in ogni membro della Chiesa, dal Papa fino all'ultimo figlio di Dio su questa terra, la capacità di vivere, custodire e tramettere il deposito della fede attraverso un più vigoroso approfondimento di quelle realtà che erano state trascurate e che imponevano nel presente dei cambiamenti ad una Chiesa globalizzata che si aprisse all'incontro e non più allo scontro, come nei secoli precedenti, fra culture e religioni diverse.

Dio non ci mai abbandona ma rispetta sempre la nostra libertà, anche quando ci rifiutiamo di ascoltarlo. Mettendo da parte Dio e chiudendo le orecchie ai messaggi mariani del secolo diciottesimo e diciannovesimo siamo andati incontro alle disastrose guerre mondiali che ci erano state predette come conseguenza delle nostre scelte e dell'ateismo che stava espandendo i suoi errori in tante parti del mondo. Molti teologi mariani hanno definito quel periodo "i due secoli che satana era stato sciolto per spandere i suoi errori e arrecare danni all'umanità".

Cambiare e rinnovarsi nel pensiero, nelle strutture, nei costumi non è tanto facile e nella Chiesa da Giovanni XXIII in poi c'è stato un lento cammino nel quale in ogni passaggio da un papa all'altro si è notata la mano dello Spirito Santo





che spronava a tanti utili cambiamenti, a partire dai tanti privilegi di porporati e prelati che dimostravano di essere più principi che operai della vigna del Signore.

Avete seguito il caso di mons. Scarano e del card. Bertone con lo sfarzo con lo sfarzo di un appartamento di 700 mq, a dispetto del Papa che vive a santa Marta in 70 mq? Non sono cose belle da vedersi quando in giro vi è un aumento dei poveri e tanti cristiani s'interrogano se il discorso di Gesù sui farisei e i dottori della legge in parecchi casi sia valido anche ora, per tanti preti che caricano di fardelli gli altri.

Meno male che oggi tanti esempi malsani la Chiesa li sta combattendo con maggior vigore che nel passato dove tanto sudiciume si è cercato di nascondere.

I peccati ci saranno sempre, ma la spiritualità dei fedeli sta pian piano crescendo e contemporaneamente si sta vivendo una nuova primavera nelle relazioni con le altre religioni ed anche sui grandi temi quali la famiglia, le separazioni, il divorzio, i rapporti di persone dello stesso sesso. In fin dei conti per Dio non ci sono figli di serie A, B e C.

Il magistero della Chiesa è anche quello di condannare in tanti casi, ma è soprattutto quello di raccogliere le pecorelle smarrite. Non è difficile smarrirsi e tante volte non è nemmeno facile ritornare indietro, perché certe decisioni lasciano il segno. Anche per la Chiesa tanti casi sono complicati e non facili da risolvere.

Ogni cristiano che vive in questo mare tempestoso dell'esistenza come può avvicinarsi ed essere accolto da Dio sempre attraverso la sua Chiesa che è la Sua sposa? Come provvedere a questi nuovi doveri che si presentano e come affrontarli quando mancano le possibilità economiche a seguito di queste nuove crisi che ogni giorno preoccupano sempre di più? Pensate ai tantissimi casi di separazione dove tante tragedie familiari sono cresciute a dismisura rispetto agli anni in cui è entrata in vigore la legge sul divorzio. Bisognava rispettare quella volontà referendaria subito, o necessitava prima disporre di una migliore legislazione per non creare quel caos nelle famiglie che si è verificato?

Come più volte si è ripetuto i figli hanno il diritto di avere dei genitori responsabili, anche se non più uniti, per il fine ultimo a cui sono preposti di dare il meglio con diligenza e amore nella loro crescita. Il mio augurio resta sempre di poter ve-

dere tanti festeggiamenti di nozze d'oro o di ferro come li ho visti nelle nostre famiglie, anche se il futuro rimane per il momento poco roseo per la famiglia.

Antonio Casola

Auguri al nostro parroco

Abbiamo preparato i festeggiamenti per questa tappa raggiunta dal nostro parroco con molta trepidazione. Il festeggiato, preoccupato per la sua mamma, si è deciso solo quando lo Spirito Santo ci ha messo una mano: negli ultimi giorni la mamma stessa ha dissolto tutte le paure e così ci siamo attivati per i festeggiamenti del 26 maggio, anniversario della sua ordinazione sacerdotale. La collaborazione delle due comunità è stata forte; piccoli e grandi hanno preparato cartelloni, poesie, parole di conforto e auguri di fecondo ministero. I fedeli delle due frazioni hanno espresso il desiderio di donargli un ricordo di questo giorno e abbiamo optato per una targa in argento raffigurante il "pertuso" e Gesù Buon Pastore con le sue pecorelle. Siamo riusciti a fargli esternare un po' di commozione. La gioia più grande è stata la partecipazione della sua cara mamma Luisa, che al di là di ogni previsione è stata presente alla celebrazione: le tante preghiere che abbiamo elevato al cielo sono state esaudite. Dopo la celebrazione eucaristica, i confratelli sacerdoti e i fedeli delle due comunità hanno condiviso con il parroco un momento di festa con un assaggio di pasta e un'infinità di dolci preparati dalle nostre donne pasticciere.

Hanno partecipato alla nostra gioia anche dei rappresentanti della parrocchia di Campinola di Tramonti, dove don Raffi è stato parroco per tredici anni, e alcuni fedeli di Positano.

Per quanto si possa preparare tutto al meglio, è sempre possibile che qualcosa non vada come previsto. Ci ha pensato il vento a far sì che la celebrazione, inizialmente prevista all'aperto, abbiamo dovuto svolgerla all'interno della chiesa, ma è stato bello anche così.

Caro parroco, ci auguriamo che sei rimasto contento del nostro operato. Da parte di tutti noi, consiglio pastorale e comitati festa, ancora tanti auguri di un lungo e fecondo ministero in mezzo a noi.

Concetta Mandara



MA 'STO GENDER CHE COS'È?

I nostri lettori avranno certamente notato che, da qualche mese in qua, nelle pagine del nostro giornalino compare un termine nuovo, a volte scritto in corsivo, altre racchiuso tra virgolette, usato da autori vari che trattano argomenti molto importanti e delicati... Qualcuno di questi lettori si è fatto coraggio e mi ha fatto a bruciapelo la domanda che ho posto come titolo. Se avessi provato a dare la risposta prima che sorgesse la domanda, forse sarebbe passata inosservata ai più; così, invece, ci sono buone probabilità che porti qualche frutto. La risposta, però, non è mia: ho preferito riportare la trattazione che del problema fa un diacono del Vicariato di Roma nella rivista del loro ordine (Diaconi). Il testo, reperibile in Internet, ha come titolo: «L'ideologia del "gender": se la conosci la eviti». L'autore è il diacono Girolamo Furio; il testo è stato scaricato da http://www.vicariatusurbis.org/diaconatus/_nuovo/articoli/formazione/formazione0911.asp

La questione del "genere" (in inglese *gender*) è un incrocio fra una dottrina pseudo-scientifica e un bisogno politico, che ha finito col tramutarla in ideologia.

Nella cultura mass-mediatica il termine è ormai egemonico e ha sostituito – anche negli studi internazionali e nelle analisi di sostegno al terzo mondo – il termine sesso. Il linguaggio recepisce velocemente i cambiamenti e il nostro caso non fa eccezione, tanto che questo nuovo significato di genere è passato all'interno delle nostre culture. La teoria del gender è una idea che sostiene la non-esistenza di una differenza biologica tra uomini e donne determinata da fattori scritti nel corpo, ma che gli uomini e le donne sono uguali da ogni punto di vista; c'è quella differenza morfologica, ma non conta niente. Invece la differenza maschile/femminile è una differenza esclusivamente culturale, cioè gli uomini sono uomini perché sono educati da uomini, le donne sono donne perché sono educate da donne.

Se non ci fossero queste costruzioni culturali non ci sarebbero differenze tra donne e uomini e il genere umano sarebbe fatto di persone uguali. In tal modo la sessualità viene dissociata dalla personalità, non viene naturalmente connessa con la

costruzione di una persona.

Se osserviamo la realtà vicina a noi, in effetti oggi i ragazzi e le ragazze tendenzialmente sono educati nello stesso identico modo e i genitori si vergognano un po' se dicono alla figlia cose diverse che al figlio, anche se in realtà i ragazzi e le ragazze hanno esigenze diverse, problemi diversi, incontrano ostacoli diversi. Si è imposta la tendenza a negare le differenze.

Prima l'idea era di essere uguali se cancelliamo la proprietà privata, le differenze sociali, la meritocrazia, se cancelliamo tutto. Oggi, invece, questa utopia dell'uguaglianza ha preso strade diverse: secondo la teoria del gender, l'umanità non è divisa tra maschi e femmine, ma l'umanità è fatta di individui che scelgono chi vogliono essere. Questa utopia dell'uguaglianza è anche quella che sta dietro l'eugenetica: se nessuno è malato, siamo tutti uguali, tutti sani, tutti felici.

Il successo di questa omologazione è anche legato al crollo delle ideologie tradizionali, al riempimento di un vuoto dopo il crollo del muro di Berlino. Si introduce così il cambiamento di termini: parentalità invece di genitori, perché genitori sono padre e madre, invece parentalità è una parola strana; parole che cancellano la differenza





sessuale e che vorrebbero dire che esistono solo dei nuclei sociali che possono assomigliare alla famiglia, indipendentemente dalla differenza sessuale.

La cosa grave è che le Nazioni Unite e, soprattutto, l'Unione Europea hanno sposato quest'ideologia del gender, come un'ideologia ugualitaria, quindi buona, quindi da proporre.

L'Unione Europea ha stabilito sostanziosi finanziamenti per favorire la diffusione dell'ideologia del gender in Europa; il che ha significato che chiunque in una Università, in un contesto di ricerca, metta il termine gender nel suo programma, diventi idoneo a ricevere dei soldi. Questo ha fatto sì che il termine abbia avuto una rapida diffusione, perché anche persone che si occupavano di cose diverse hanno inserito la parola gender in modo tale da avere finanziamenti. Così il termine è diventato familiare; poi è molto chic perché è un termine inglese, moderno; non si dice più differenze sessuali, che ricordano il sesso, archetipo della Creazione, gender è molto più carino, alla moda. Uno si sente parte di un mondo avanzato, moderno, se lo usa; anche all'interno del mondo cattolico. Lo usano tutti. La diffusione è avvenuta anche nelle nostre Regioni: nei

documenti delle Regioni si usa "famiglie" invece che famiglia, e parentalità. Troviamo la parola genere dappertutto e le persone che la usano non sanno tutta la storia: che cosa è il genere, il pericolo che rappresenta e il tipo di categoria che usano.

Bisognerebbe stare molto attenti, quando si parla, a non usare il termine "genere" e a denunciare quando viene usato: tu sai cosa è? Ma sai cosa vuol dire questo termine che usi? Perché è un modo per contrastare questa avanzata assurda che però, ad un certo punto, come tutte le ideologie diventa realtà sociale; e quindi già si dice che non esiste più la differenza sessuale, ma che esiste solo il genere, che è una costruzione culturale.

Al convegno delle Nazioni Unite di Pechino del 1995 - dedicato alla condizione femminile e che ebbe fra le principali protagoniste Hillary Clinton - si propose di sostituire la differenza tra uomini e donne con cinque "generi". La proposta non passò perché soprattutto la Chiesa cattolica fece opposizione e si alleò con altri paesi; però, di fatto, queste idee, anche se non approvate ufficialmente, sono ormai imposte e diffuse a livello planetario e sono considerate una evidenza che fa parte della realtà.

Restauri



Come per incanto, è riemerso all'improvviso dai meandri della mia memoria (un po' arrugginita) qualcosa che devo aver letto da qualche parte tanti e tanti anni fa. Il ricordo è alquanto sbiadito, per cui i particolari non sono per niente chiari, ma dall'insieme è facile ricostruire le parti sfocate, così da offrire ai nostri lettori un racconto coerente, utile per una breve pausa di relax.

Il testo che è rimasto impresso nella mia memoria era la trascrizione di un documento di moltissimi anni fa (quando non solo non c'era l'euro, ma nemmeno la lira!). L'autore, probabilmente un parroco, faceva il resoconto delle spese sostenute per realizzare un certo lavoro, annotandole all'incirca in questi termini: «Per rifare la croce di Gesù: ducati 100; per sistemare le ali dello Spirito Santo: ducati 50; per aggiustare la testa di Dio Padre: ducati 150. Le spese sono state coperte con le offerte dei devoti, grazie ai quali abbiamo finalmente messo a posto la Santissima Trinità». (dR)



L'APPRENDISTA STREGONE

Don Raffaele Celentano

Stavo valutando il modo di commentare la notizia, circolata nel periodo pre-pasquale, di una donna incinta di due gemelli, biologicamente non suoi, dopo una fecondazione “medicalmente assistita”. In quella fase – diciamo così – di “gestazione” dell’articolo, mi è capitato di leggere (su *Avvenire* di domenica 11 maggio) un commento di Pier Giorgio Liverani a un’altra notizia, apparsa in quei giorni, circa un esperimento condotto con successo sul DNA di un batterio. Il già direttore (e oggi opinionista) del noto quotidiano della Conferenza Episcopale Italiana, scriveva: «Ha fatto un gran chiasso l’inserimento di due geni eterologhi nel Dna di un batterio *Escherichia Coli*, tanto che, sul *Corriere della sera* (giovedì 8), il professor Edoardo Boncinelli, genetista all’Università San Raffaele, l’ha proclamato «la prova che l’uomo può costruire la vita». Invece, per quanto importante, è solo un pallido tentativo dell’impossibile promozione della creatura a creatore. Non si tratta di una vita «nuova», bensì di un suo arricchimento, di un Dna diventato «semisintetico». Perciò non c’è da entusiasinarsi troppo. È prevedibile che da questa conquista scientifica si possano ottenere ulteriori risultati utili all’umanità, ma c’è anche il rischio che l’intervento sull’«alfabeto della vita» – ha scritto su *L’Osservatore Romano* (venerdì 9) Carlo Petrini, responsabile dell’Unità di bioetica del Consiglio superiore di sanità – diventi «un gioco per ricercatori ambiziosi, che manipoli i viventi e che conduca all’ottenimento di prodotti pericolosi e difficilmente controllabili». Anche se Boncinelli è «convinto che molti continueranno cocciutamente a rifiutare» le prospettive che ora si aprono, qualche apprendista stregone è sempre nascosto negli angolini della scienza. Perché, come i gameti umani, anche i geni eterologhi possono creare guai».

Mi ha colpito un’inattesa coincidenza. Nel numero scorso del nostro giornalino citavo appunto “L’Apprendista Stregone” (*Caos e cosmo*, pag. 15) in relazione ad «alcuni nostri simili [che] sembrano aver votato la loro vita» all’impegno



«di trasformare l’ordine in disordine, il mondo in caos». E stavo appunto pensando – in quella fase di “gestazione” di cui ho detto – di riprendere l’espressione appena accennata per applicarla alle ultime notizie in materia di esperimenti genetici. Liverani mi ha preceduto, dicendo proprio quello che avrei voluto dire io, certo molto meglio di come io avrei saputo fare. Mi resta, perciò, solo da chiarire il significato di quella citazione, a beneficio di qualche nostro lettore che si stia ancora chiedendo: Chi è – o che cos’è – l’Apprendista Stregone? Comincio – ancora una volta – dal principio...

Nel 1797 il poeta e drammaturgo tedesco J. W. von Goethe scrive una ballata con questo titolo. È la storia di un apprendista stregone al quale il maestro affida il compito di fare le pulizie durante la sua assenza. Il giovane pensa di far ricorso alla magia per risparmiarsi la fatica; utilizzando una formula magica del maestro, anima una scopa e le ordina di fare il lavoro in vece sua. La magia sembra funzionare, ma qualcosa va storto: la scopa comincia a versare secchi d’acqua sul pavimento, e continua a farlo fino ad allagare le stanze. Quando il giovane apprendista si rende conto di non conoscere la formula magica per interrompere l’incantesimo, prende un’ accetta e spezza in due la scopa, ma ottiene il solo risultato di raddoppiare il problema: i due pezzi di scopa continuano ad eseguire l’ordine ricevuto. Solo lo stregone, al suo ritorno, riuscirà a porre rimedio al disastro.

Ispirandosi a questa ballata di Goethe, nel 1890 il musicista francese Paul Dukas compone un poema sinfonico sempre con lo stesso titolo. A quest’ultima opera, nel 1940, si ispira Walt Disney per un segmento del suo film musicale di animazione intitolato *Fantasia*, dal quale, infine, prende spunto nel 2010 Jon Turteltaub per il film



con Nicolas Cage, intitolato – tanto per cambiare – *L'apprendista stregone*.

Può stupire la lunga catena di ispirazioni, che – secondo alcuni – avrebbe addirittura come primo ispiratore Luciano di Samosata (scrittore greco vissuto nel II sec.). Dalla storiella, comunque, si può ricavare una interessante e sempre attuale “morale della favola” che ne spiega la citazione: quando ci si crede “padreterni” (tassativamente con la “p” minuscola) e ci si azzarda a scherzare

con cose che sono più grandi di noi, è molto facile che il nostro delirio di onnipotenza ci giochi qualche brutto scherzo; può capitare così che la situazione ci sfugga di mano e non solo non siamo in grado di porvi rimedio, ma i nostri maldestri tentativi rischiano di peggiorare le cose, proprio come l'incauto personaggio della ballata di Goethe e i suoi numerosi “figli spirituali”.

Chi salverà i moderni apprendisti stregoni? E chi salverà noi da loro?

Più della vita cerco il tuo amore



«Dall'alba io ti cerco... Nella notte non penso che a te... » sono espressioni che usano gli innamorati e che l'autore del salmo, innamorato del suo Dio, rivolge al Signore.

Come l'assetato brama la sorgente d'acqua alla quale dissetarsi, come l'affamato desidera sedersi a un banchetto, egli aspira all'incontro con Dio. Immagina di essere un uccellino che si accoccola sotto le sue ali, sogna come l'innamorata il momento in cui l'amato la attira a sé per stringerla in un dolce abbraccio. Quando le luci dell'aurora lentamente dischiudono le corolle dei fiori e i nostri occhi, a chi rivolgiamo il nostro primo pensiero?

Gli innamorati rimangono ore a parlarsi; Gesù si alzava al mattino quand'era ancora buio, si ritirava in un luogo solitario e là dialogava con il Padre; noi forse passiamo l'intera giornata senza ricordarci del Signore. I nostri interessi e attenzioni sono rivolti ai beni terreni, i pensieri sono assorbiti dai problemi della vita. Il Salmo 63 ci aiuta a recuperare la libertà di amare, ci insegna a dare il giusto valore alle realtà di questo mondo e ci ricorda che siamo tanto più uomini quanto più solleviamo lo sguardo verso il cielo.

O Dio, tu sei il mio Dio,
dall'aurora io ti cerco,
ha sete di te l'anima mia,
desidera te la mia carne
in terra arida, assetata, senz'acqua.
Così nel santuario ti ho contemplato,
guardando la tua potenza e la tua gloria.
Poiché il tuo amore vale più della vita,
le mie labbra canteranno la tua lode.
Così ti benedirò per tutta la vita:
nel tuo nome alzerò le mie mani.
Come saziato dai cibi migliori,
con labbra gioiose ti loderà la mia bocca.
Quando nel mio letto di te mi ricordo
e penso a te nelle veglie notturne,
a te che sei stato il mio aiuto,
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.
A te si stringe l'anima mia:
la tua destra mi sostiene.



(da *Ogni giorno ti voglio benedire*, proposto da Angela Marrone)



IL GIALLO DELLE OSTIE DI ALCALÀ

Maria Gloria Riva, <http://www.lanuovabq.it/it/articoli-1-maggio-il-giallo-delle-ostie-di-alcala-9096.htm>

È stato un lungo percorso quello fatto dal miracolo eucaristico spagnolo di Alcalá. Un percorso finito misteriosamente nel corso della guerra del 1936.

Dal XV al XVI secolo il volto dell'Europa cattolica andava rapidamente mutando. In Spagna, la dominazione musulmana prima, la cacciata degli ebrei dalla penisola poi e, infine la questione protestante avevano scosso profondamente l'equilibrio nazionale.

Si era negli ultimi anni del regno di Filippo II e precisamente nel 1597. Ad Alcalá de Henares, il 1 maggio, nel collegio gesuita - noto come la parrocchia di Santa Maria - un moro si accostò al confessionale dichiarando a padre Juan Juarez di aver profanato, con alcuni complici, varie chiese sottraendo dal tabernacolo anche delle particole consacrate. L'uomo, pentitosi, era riuscito a salvarne ventiquattro dalla distruzione e le consegnò al gesuita avvolte in un foglio di carta.

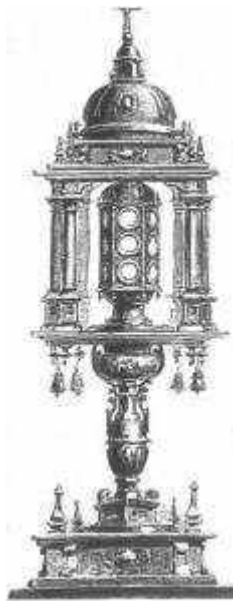
Di fronte a una tal refurtiva, i gesuiti si domandarono come agire. Consumare le particole sarebbe stato pericoloso: non erano pochi i casi di avvelenamento dei sacerdoti e il moro avrebbe potuto fingere di essere un pentito. D'altronde se fossero state realmente consacrate distruggerle sarebbe stato sacrilego. Decisero allora di riporle in una teca d'argento nell'attesa che si deteriorassero da sole. Undici anni più tardi, tuttavia, le particole si conservavano intatte e i gesuiti, che fino a quel momento avevano conservato un grande silenzio sopra il fatto, iniziarono ad interessarsene più seriamente. Decisero di porre, con le ventiquattro ostie incorrotte, altre particole non consacrate e trasferirle in uno scantinato, pensando che l'umidità avrebbe favorito il processo di decomposizione. Alcuni mesi più tardi, in effetti, a seguito di una ricognizione si vide che le particole non consacrate si erano deteriorate, mentre le altre erano rimaste perfettamente

conservate.

Si attesero altri sei anni e, attestata nuovamente la perfetta conservazione delle ventiquattro particole, padre Luis della Palma, che oltre ad essere uomo di grande virtù era in quegli anni provinciale dell'Ordine, decise di rendere pubblico il miracolo. Si fecero anche altre indagini e stesero una relazione tanto Garcia Carera, che era il medico personale del re, che alcuni teologi. Tutti

convennero circa la veridicità del fatto prodigioso. Tant'è che nel 1619 le autorità competenti concessero il permesso ufficiale di culto e l'anno successivo, il 25 aprile del 1620, ci fu una processione cittadina che terminò con la solenne e pubblica adorazione delle ostie miracolose alla quale presenziò lo stesso sovrano, ormai Filippo III, con tutta la famiglia reale.

La presenza di questo evento miracoloso segnò le sorti della cittadina di Alcalá la quale non mancò di implorare l'intervento divino in mille circostanze della vita, appoggiandosi all'intercessione potente di questo miracolo continuo. Alcalá scampò, ad esempio, da una terribile siccità nel 1622 e poi da un'alluvione nel 1626.



Nel 1777, dopo la cacciata dei gesuiti dalla Spagna, Carlo III volle trasferire le sacre particole nella Cattedrale. Collocate nell'altare maggiore, rimasero esposte per oltre un secolo e mezzo, oggetto di adorazione e venerazione tanto da parte di ogni categoria di persone: spagnoli e stranieri, nobili e gente comune. Nemmeno i disordini dovuti alla bufera napoleonica impedirono il culto; davanti alle Sacre particole si inginocchiò anche Giuseppe Bonaparte nel 1810.

Venne però il 1931, quando il governo della Seconda Repubblica vietò ogni forma di processione pubblica. Il culto continuò fra le pareti della cattedrale, ma il clima si deteriorò fino a esplodere nella terribile guerra civile spagnola del 1936.

(Continua a pagina 17)



SARAI PESCATORE DI UOMINI

Matteo, Marco e Luca (quest'ultimo con una leggera variante) riferiscono che Gesù chiama i primi discepoli per fare di loro dei "pescatori di uomini". (cfr Mc 1,16,20 e paralleli). Questa espressione potrebbe apparire un po' degradante: i discepoli sembrano destinati a un mestiere non molto diverso da quello degli accalappiacani: star lì con la lenza ad aspettare che gli uomini abbochino oppure gettare la rete per prenderne quanti più possibile... Certo, Gesù potrebbe aver usato quella espressione perché parlava a dei pescatori. Ciò non toglie che la frase, presa così, può sembrare – con tutto il rispetto – poco felice. Ma non è mia intenzione contestare ciò che è scritto. Piuttosto penso che, partendo da questo particolare, si possa fare un'utile riflessione sulla figura e il "mestiere" del prete e – perché no? – di qualunque battezzato impegnato nell'attività pastorale.

Giovanni, rispetto ai Sinottici, racconta in modo diverso la chiamata dei primi discepoli, ma al capitolo 21 ci narra qualcosa di molto interessante, anzi di illuminante ai fini di questa riflessione che intendo proporre ai nostri lettori.

Mentre Matteo e Marco narrano l'episodio cavandosela con pochi versetti (cfr Mt 4,18-22; Mc 1,16-20), Luca ci presenta un racconto più articolato, collocando la chiamata dei quattro discepoli al termine del racconto di una pesca miracolosa (Lc 5,1-11). Altra particolarità di Luca ri-

spetto agli altri Sinottici è che Gesù rivolge quell'espressione al solo Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini» (v. 10). Possiamo ragionevolmente presumere

che questo racconto sia il più fedele all'effettivo svolgersi dei fatti. Luca era molto vicino a Pietro ed ha fatto indagini sugli eventi che si accingeva a raccontare.

Ma veniamo a Giovanni. Il capitolo 21 si presenta come un'appendice al Vangelo, che ha già una sua conclusione nei vv. 30 e 31 del capitolo 20.

«Dopo questi fatti,» narra l'Evangelista – e sembra riferirsi all'episodio, narrato nel capitolo 20, che vede come protagonista Tommaso –, «Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade» (Gv 21,1). I discepoli si ritrovano insieme sulla riva del lago; s'intuisce che sono disorientati. «Disse loro Simon Pietro: "Io vado a pescare". Gli dissero: "Veniamo anche noi con te". Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla» (v. 3). È il tentativo di lasciarsi alle spalle eventi che non hanno compreso, tornando alla vita di un tempo, ma gli

(Continua a pagina 18)



(Continua da pagina 16)

IL GIALLO DELLE OSTIE DI ALCALÀ

E fu il 22 luglio di quello stesso anno che le particole sparirono. Poiché furono molte le chiese distrutte o danneggiate, molti gli arredi sacri rubati e più ancora le pissidi profanate si pensò che il prezioso reliquiario avesse subito la stessa sorte. Tuttavia, dopo la guerra, si sostenne che tre sacerdoti, temendo il peggio, decisero di nascondere le miracolose particole. Erano don Pedro García Izcaray, don Eduardo Ardiaca e don Pablo Herrero Zamorano, tutti e tre di lì a poco furono barbaramente uccisi e con essi scomparve per sempre il ricordo del rifugio delle Sacre reliquie.

Molti sperano che, presto o tardi, si possa ritrovare questo mirabile tesoro della fede. Certo è che il giallo delle ostie di Alcalà fa pensare. Forse il Signore aspetta il ritorno alla fede vera di quella che, un tempo, era la cattolicissima Spagna, per manifestarsi di nuovo. Forse le ostie, sepolte nella memoria dei tre zelanti sacerdoti, sono come il lievito nella pasta che proprio nel loro nascondiglio mirano a far lievitare la pasta della cultura spagnola. Forse è proprio il dubbio che le Sacre particole possano essere nascoste in qualche difficile luogo, che continua il miracolo della loro memoria. E dunque, benché scomparse dalla vista, queste ostie brillano ancora nel cuore e nella storia della nazione.



SANTA CATERINA TEKAKWITHA

Alcuni giorni fa nell'albergo dove lavoro è arrivato un cliente americano. Portava al collo una collanina con una strana croce di legno. Conversando con lui siamo andati a finire sulla strana croce che portava al collo su cui era disegnata un'immagine di donna. Vedendo illuminarsi il suo volto, ho capito la sua voglia di raccontarmi la storia di quella croce. L'immagine era di una santa, la prima santa americana indiana pel-lerossa. Mi sono attivato subito nelle mie ricerche e ho trovato tutte le notizie relative. Questo mese voglio condividere con i lettori la storia di questa santa. Leggetemi, perdonandomi per i difficili nomi quasi impronunciabili che scriverò.



Santa Caterina nacque a Osserneon, nei pressi dell'odierna Auriesville, stato di New York, negli Stati Uniti, nel 1656 da un capo irochese mo-

hawk e da una donna algonchina cristiana; le fu dato il nome di Gah-Dah-Li-Degh-Agh-Widtha. Rimase orfana di padre e di madre a quattro anni in seguito ad un'epidemia di vaiolo, per la quale essa stessa rimase sfigurata in volto. Fu adottata dagli zii, che non avevano figli, e si dedicò alla caccia e al lavoro nei campi. Di lei si racconta che era un'ottima cacciatrice e partecipava alla grande caccia stagionale, come era consuetudine delle donne indiane. Era particolarmente abile nella concia delle pelli e nel ricamo con le perline. Una donna indiana come tante, ma a differenza di altre venne presa di mira per la sua fede cristiana trasmessale dalla mamma. Ben presto anche la famiglia adottiva cominciò a deriderla; la chiamavano "la Cristiana", additandola con disprezzo, e per questo veniva bastonata e minacciata. Poiché la domenica in osservanza della sua religione non lavorava per dedicarsi alla preghiera, non le veniva dato cibo e doveva trascorrere a digiuno il suo giorno festivo.

Amava cantare i vecchi inni religiosi che aveva sentito da sua madre e capiva di essere alla ricerca di qualcosa che ancora non sapeva definire ma che trovava nella meditazione, nel silenzio, nella solenne bellezza della natura.

(Continua a pagina 19)

(Continua da pagina 17)

SARAI PESCATORE DI UOMINI

va male; sembra che abbiano perso la loro professionalità: i pesci non abboccano... Mentre se ne stanno sulla riva, mesti, a fissare le loro reti vuote, Gesù appare, ma essi non lo riconoscono. «Figlioli, non avete nulla da mangiare?» chiede lo sconosciuto. «No» rispondono. «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». Ed è pesca miracolosa!

Gli esegeti ritengono che questo racconto di Giovanni sia una rielaborazione dell'episodio narrato da Luca nel cap. 5, dove Gesù, a un Simone sconcolato per una notte infruttuosa, dice: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Dov'è la differenza tra ciò che è successo durante la notte (niente pesci) e ciò che invece

succede di giorno (una pesca abbondantissima)? È in quelle parole di Pietro: «Sulla tua parola getterò le reti» (Lc 5,5).

Quel «d'ora in poi sarai pescatore di uomini» non è pertanto un invito a trasformarsi in "accalappiacani", bensì a trasferire su un piano diverso, spirituale, il mestiere esercitato fino a quel momento confidando solo nella propria bravura. La chiamata dei discepoli, dunque, andrebbe letta alla luce dell'esperienza pasquale: Gesù risorto sollecita continuamente i suoi a prendere il largo e gettare ancora le reti, vincendo la delusione, la stanchezza, lo sconforto. Gli uomini, ai quali i discepoli sono inviati come "pescatori", saranno attratti non da un'esca più o meno appetitosa, bensì dalla testimonianza di fede che essi metteranno, nonostante tutto, nel gesto di continuare a prendere il largo e gettare le reti.



Quando gli zii cercarono con l'inganno di darla in sposa a un giovane guerriero, Caterina fuggì rifugiandosi presso la Missione dei Gesuiti di Sault-Saint-Louis, che era appena stata fondata a Kahnawake, in Canada. I Gesuiti rimasero sorpresi del suo comportamento e la chiamarono "Giglio degli Agniers" (termine francese allora in uso per indicare i mohawk). Venne battezzata nel giorno di Pasqua del 1676, ricevendo il nome di Caterina, e alla missione trascorse il resto della vita, dedicandosi al lavoro e alla preghiera.

Il 26 marzo 1679 si consacrò a Gesù, rifiutando di sposarsi e vivendo secondo il modello religioso dell'epoca; in altre parole, fece voto di perpetua verginità.

Morì a Kahnawake il 17 aprile 1680, aveva ventiquattro anni, stremata dalle dure penitenze che ne avevano minato la già gracile salute. Le sue ultime parole furono: «Jesos Konorokwa» (Gesù ti amo). Il suo volto si trasformò in una luce sorprendente e le cicatrici lasciate dal vaiolo come per incanto scomparvero, lasciando un'immagine di soavità e di pace.

Alla fine del XIX secolo la Chiesa nordamericana andava alla ricerca di modelli locali di santità e in tale contesto la storia di Caterina venne alla luce. Si decise di riesumare il suo corpo, introducendone nel 1884 la causa di beatificazione. Pio XII la dichiarò "venerabile" nel 1943. Fu beatificata da Giovanni Paolo II il 22 giugno 1980 e canonizzata da papa Benedetto XVI il 21 ottobre 2012. È la prima santa del popolo indiano-pellerossa. La Santa Madre Chiesa ne ha fissato la memoria liturgica al 17 aprile.

Santa Caterina, con la sua fede e il suo attaccamento a Cristo, seppe sradicare una tradizione che voleva che gli indiani-pellerossa, sapessero solo adorare i loro totem e il loro dio, che qualche volta era identificato con la cima di una montagna.

Santa Caterina rappresenta il riscatto di tutte quelle fanciulle che appartengono ad etnie diverse dalla nostra e che vengono maltrattate e private della loro dignità di donna. La storia di Santa Caterina è una bella pagina della nostra vita di cristiani.

Dio non paga il sabato

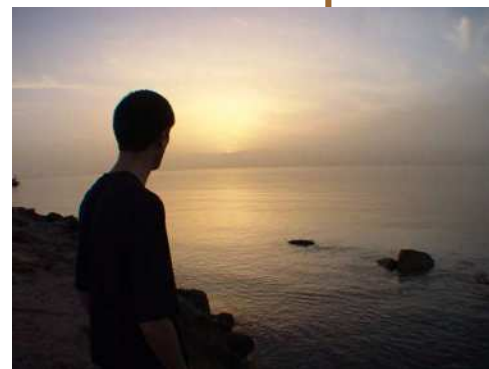


Pillole di saggezza

Non so se il riferimento al sabato, come scadenza di pagamenti, sia ancora attuale, ma questo è un particolare molto secondario. Chi vuole, può anche leggerlo come: Il Signore non paga il 27 del mese.

Spesso noi dimentichiamo che Dio ha i suoi tempi, le sue scadenze: fine giornata, fine settimana o fine mese per lui sono indicazioni molto relative, perché lui è nell'eternità e, come dice il salmista, ai suoi occhi «mille anni sono come il giorno di ieri che è passato» (Sal 89,4). Che cosa tutto ciò voglia dire è chiaro, anche se scomodo: una pilloletta amara, che facciamo fatica a mandar giù. Quando abbiamo l'impressione che Dio non ci ricompensi per i nostri meriti (veri o presunti) o quando ci sembra che le cattiverie umane (quelle degli altri, ovviamente) non vengano sanzionate, forse è solo perché pensiamo che Dio debba saldare subito il conto.

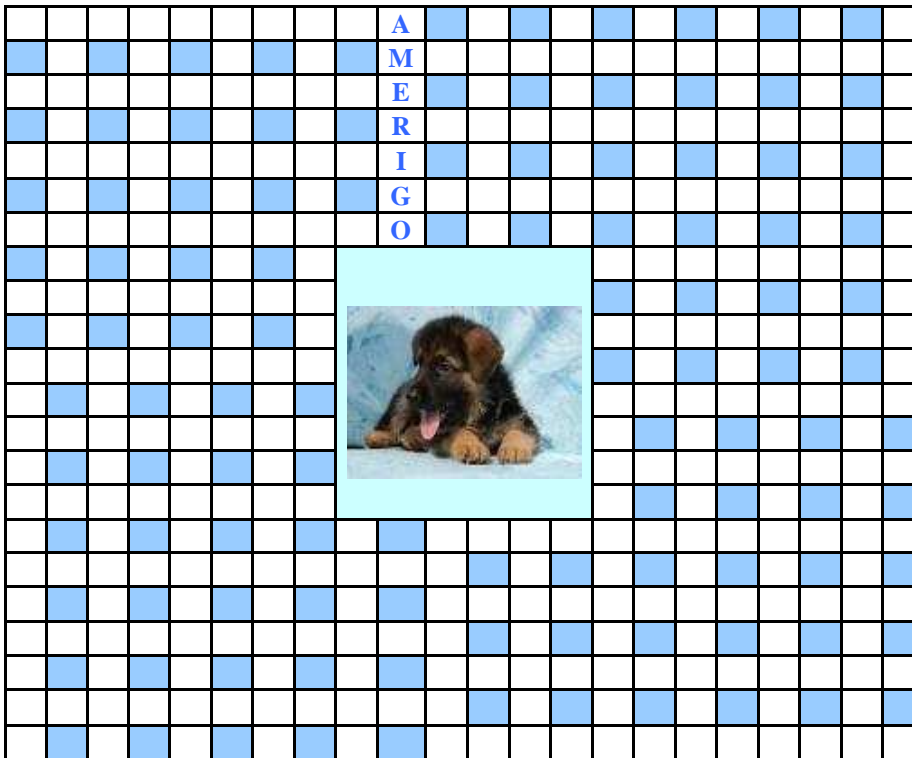
Buon per noi se non lo fa! Egli concede sempre all'errante il tempo di ravvedersi, ben sapendo che a lui (alla sua giustizia) non si sfugge. Perciò, nel bene e nel male, per Dio qualunque momento è buono per saldare il conto. Se ci sembra che un tale momento tardi a venire, ricordiamoci delle parole del profeta: «È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede» (Ab 2,3-4). (Dr)





PAROLE PIAZZATE

Partendo dalla parola stampata, inserire nello schema tutte quelle elencate fino al suo completo riempimento. A schema ultimato scoprirete il nome dell'animale nella foto.



7 LETTERE:

BIBERON
CORSARA
FISSATO
ITACESI
TURISMO

8 LETTERE:

AD MAIORA
BASILARI
COLTELLI
ISERNINI
NATALITA'
POPELINE
TIRANNIA

10 LETTERE:

CAMORRISTI
DISACCORDO
MONARCHICA
REMISSIONE

11 LETTERE:

ABITO TALARE
ASSIOMATICI
CALORIMETRO
CESARE CANTU'
ECCLESIASTE

INOSSERVATO
LANCIATRICE
NONVIOLENTI
OPERA LIRICA
PRECIPITATI
PSICOPATICA
12 LETTERE:
BARBABIETOLA
BOTTONIFICIO
CANNA DA PESCA
CODICE CIVILE
FORZA MOTRICE
L'ULTIMO METRO'
NOTE MUSICALI
NUOVA SIBERIA
PATERNALISMO
RESPIRAZIONE
RICONCILIATI
SOPRANNOTATO
13 LETTERE:
GASTRONOMICHE
METEOROLOGICO
RICOSTRUZIONI

Soluzione dei giochi del numero precedente

Test scacchistico M1: 1 Cf6+, . 1 ... , Cxf6?; 2 Dxb4 e il Bianco vince.

1. ...Txf6?(gxf6?); 2. Axd5+, cxd5; 3. Dxb4 e il bianco vince. 1. ...Rh8; Cxd5 con vantaggio decisivo

Test scacchistico M2: 1 Ah5!, ... 1 ... , gxh5; 2 g6, hxg6; 3 h7 e vince.

1. ... , Re6; 2. Axc6 e vince

REBUS: (BA ratto LI scivolo SI) Barattoli scivolosi

SUDOKU FACILE

1	8	2	9	7	5	6	4	3
3	6	5	4	2	1	8	9	7
9	7	4	8	6	3	1	5	2
8	1	6	7	5	2	4	3	9
7	4	9	6	3	8	5	2	1
2	5	3	1	9	4	7	8	6
6	3	1	5	4	9	2	7	8
5	2	8	3	1	7	9	6	4
4	9	7	2	8	6	3	1	5

SUDOKU MEDIO

3	5	4	2	1	7	6	9	8
8	2	7	9	6	5	1	3	4
6	1	9	4	8	3	2	7	5
5	3	2	7	9	8	4	1	6
9	4	1	3	2	6	8	5	7
7	8	6	1	5	4	3	2	9
4	9	3	4	7	2	5	8	1
2	7	5	8	4	1	9	6	3
1	6	8	5	3	8	7	4	2